

# LE FRONTIERE DELLA TESTIMONIANZA E DELL'ANNUNCIO

*(sintesi della relazione di don Andrea Lonardo non rivista dall'autore)*

## 1. L'annuncio

Pare ad alcuni un'azione sbagliata, tesa a forzare la volontà altrui. In realtà annunciare significa condividere qualcosa di bello. È il non annunciare, pertanto, che fa torto all'altro: condividere le esperienze e le scoperte positive è infatti naturale e per certi versi doveroso, poiché esprime l'amore verso l'altro. Se vivo la fede come una realtà gioiosa e positiva, ne scaturisce l'annuncio.

L'annuncio è decisivo perché senza di esso non si può arrivare a Cristo. Non ci sono cristiani, nemmeno tra i grandi filosofi, prima di Cristo e dell'annuncio che ne ha fatto la Chiesa. Come non si va in montagna se nessuno ti ci porta, condividendo la sua passione, così è impossibile accogliere Cristo se non si viene coinvolti da qualcun altro. E non è necessario capire tutto prima: il coinvolgimento è qualcosa che invita a comprendere vivendo e facendo.

L'annuncio nasce dalla consapevolezza che "non di solo pane vive l'uomo": l'uomo ha bisogno del Vangelo per essere davvero felice. La povertà più profonda, anche di chi si trova nelle periferie esistenziali, è quella di senso e di speranza. Annunciare Cristo, pertanto, è la carità più vera; dall'altra parte, tacere di Dio è una mancanza grave. C'è bisogno che qualcuno parli di Dio ai grandi e ai piccoli. È eloquente un brano del cantautore romano Niccolò Fabi.

*Sono un orfano di acqua e di cielo,  
un frutto che da terra guarda il ramo;  
orfano di origine e di storia  
e di una chiara traiettoria.  
sono orfano di valide occasioni,  
del palpitare di un'idea con grandi ali,  
di cibo sano e sane discussioni,  
delle storie, degli anziani, cordoni ombelicali.  
Orfano di tempo e silenzio,  
dell'illusione e della sua disillusione,  
di uno slancio che ci porti verso l'alto,  
di una cometa da seguire, un maestro d'ascoltare.  
Di ogni mia giornata che è passata,  
vissuta, buttata e mai restituita.  
Orfano della morte, e quindi della vita.*

## 2. Le Frontiere

Papa Francesco usa il termine "periferie", per esprimere la medesima attenzione: guardare il Vangelo e la sua proposta con gli occhi di chi non lo conosce o ne è lontano. Scrive un prete: "Quando preparo l'omelia mi chiedo se quando ero ateo ne sarei stato conquistato". Il Consiglio pastorale parrocchiale dovrebbe occuparsi prima di tutto delle frontiere: domandarsi ciò che manca nella proposta ecclesiale e lo sollecita a cambiare; occuparsi di chi non viene e dei suoi bisogni.

Frontiere è un termine plurale: significa che ci sono moltissimi ambiti in cui si dà il contatto tra persone credenti e non, su terreni materiali e spirituali. È la vita ordinaria il terreno in cui si realizza un'osmosi tra esperienza quotidiana e Vangelo. Anche nei confronti dei poveri è importante capire che esistono bisogni di carattere spirituale, non solo materiali. Per questo la multiforme azione della Chiesa va pensata e vissuta come un tutt'uno.

Il termine "frontiere" evoca una dimensione conflittuale: senza ingenuità, siamo consapevoli che esistono molte realtà avverse al Vangelo (così come esistono tante situazioni e persone positive e aperte).

Alcune concrete frontiere che ci sollecitano maggiormente alla conversione pastorale:

- la generazione e la vita: avere in stima il diventare genitori, sapendo che si matura come adulti perché si muore a se stessi facendo spazio ad un'altra vita;

- i giovani: hanno bisogno di sentirsi stimati e chiamati a qualcosa di grande, con una maggiore attenzione ai tempi delicati di passaggio;
- la scuola: è un luogo importantissimo, in cui proporre valori importanti per la vita, trasmettendo la consapevolezza che non basta il pensiero scientifico e la capacità operativa per essere felici.
- la povertà: ci invita ad aprire il cuore lasciandoci interpellare dai poveri vicini e lontani;
- l'affettività: dinanzi a una visione che guarda alla libertà indiscriminata come via all'amore, constatiamo l'esistenza di gravi fragilità in campo affettivo;
- il lavoro e la politica: stiamo formando persone serie e affidabili per il bene del Paese? Ricordiamo che il programma iconografico di un'antica banca perugina (il Collegio del Cambio) faceva riferimento all'esigenza delle virtù cardinali e teologali per l'esercizio della professione. Martin Luther King esortava i cristiani a fare con il massimo impegno e con "arte" anche la professione umile dello spazzino;
- la liturgia: è frequentata in molte occasioni da persone che devono ricevere l'annuncio e va proposta con questa consapevolezza. Essa, per la cura delle parole e dei gesti che ivi si compiono, può essere decisiva per l'evangelizzazione (è "fons", non solo "culmen" della vita cristiana);
- la catechesi per l'iniziazione cristiana: opportunità per avvicinare moltissime giovani famiglie e provocare un coinvolgimento.

### **3. La testimonianza**

Gesto e parole, nell'annuncio, sono complementari, anche perché non si può stabilire a priori che cosa toccherà il cuore di una persona.